

# CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino  
Email: [lettere@lastampa.it](mailto:lettere@lastampa.it) - Fax: 011 6568924 - [www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)  
Anna Maserà Garante del lettore: [publiceditor@lastampa.it](mailto:publiceditor@lastampa.it) - [www.lastampa.it/public-editor](http://www.lastampa.it/public-editor)

## LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
MASSIMO GIANNINI  
**VICEDIRETTORI**  
PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN  
**UFFICIO REDAZIONE CENTRALE:** GIANNI ARMAND-PILON,  
FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABOZZO, LUCA FORNOVO  
**UFFICIO CENTRALE WEB**  
LUCA FERRUA, PAOLO FESTUCCIA  
**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA**  
FRANCESCA SCHIANCHI  
**CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE**  
PAOLO COLONNELLO

**ART DIRECTOR** CYNTHIA SGARALLINO **ITALIA:** GABRIELE MARTINI **ESTERI:** ALBERTO SIMONI **ECONOMIA:** GIUSEPPE BOTTARO **CULTURA:** MAURIZIO ASSALTO  
**SPETTACOLI:** RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO  
**PROVINCE:** GUIDO TIBERGA **CRONACADI TORINO:** AN-DREA ROSSI **GLOCAL:** ANGELO DI MARINO

**GEDI NEWS NETWORK S.P.A.**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
PRESIDENTE LUIGI VANETTI  
**AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE**  
FABIANO BEGAL  
**CONSIGLIERI**  
GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,  
FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO

**DIRETTORE EDITORIALE GNN**  
MASSIMO GIANNINI

**DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI**  
MAURIZIO MOLINARI

**TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):**  
**GEDI NEWS NETWORK S.P.A.**  
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT  
+ **SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI**  
(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

**REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:**  
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

**STAMPA:**  
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84,  
TORINO

GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192,  
ROMA  
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO  
CON BORNAGO (MI)  
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA  
NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22.12/03/2018  
CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020.  
LA TIRATURA DI SABATO 23 GENNAIO 2021  
È STATA DI 157.707 COPIE



## BIDEN, CONTE E DEMOCRAZIE DA RIFONDARE

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**N**on solo, in definitiva, nei regimi che manipolano la sovranità popolare a proprio uso e consumo, si strutturano in oligarchie autarchiche e autocratiche, teorizzano l'ineluttabile senescenza della "ideologia liberale", fiaccata e infine superata dai populismi nazionali.

Le democrazie soffrono anche nel vecchio Occidente che le ha concepite, costruite, codificate. L'America, per tutto ciò che rappresenta, è il paradigma di questa sofferenza (sulla quale "specula" abbondantemente, per ragioni geo-politiche, il nemico cino-russo). Trump che trionfa nel 2016 non è solo la malattia: è anche il sintomo. Per questo - anche se l'agente patogeno non abita più alla Casa Bianca e celebrati columnist come Thomas Friedman esultano per «la fine di una presidenza fallita» - è sbagliato illudersi che l'organismo di quella nazione sia tornato miracolosamente sano. Per questo - al di là della liberatoria parata hollywoodiana dell'Inauguration Day, tra le note di Lady Gaga e J.Lo e le poesie rap di Amanda Gorman - Biden ha ora un compito titanico. Nicholas Kristof, sul New York Times, rievoca il Roosevelt del 1933. Annunciato il suo New Deal, un visitatore gli dice «Signore, se il suo piano ha successo lei diventerà il più grande presidente della storia d'America, ma se fallisce lei sarà il peggiore...». FDR lo guarda e risponde: «Se il piano fallisce non sarò il peggiore: sarò l'ultimo...».

Questa è la posta in gioco. Negli Usa le vittime del Covid sono 2 milioni, le persone in povertà assoluta 7,8 milioni, quelle che faticano a pagare le spese di base 85 milioni, quelle che hanno perso il lavoro 10 milioni. Per paradosso il nascente "Patriot Party" trumpiano, che ha sparso a piene mani i semi di questo disastro, è pronto a raccogliergli altri frutti avvelenati tra quattro anni, se nel frattempo i democratici non riusciranno a bonificare il campo. Ecco perché Biden, come Roosevelt, non può fallire. Se non al prezzo di una caduta dell'intero sistema democratico. Ed ecco anche perché Biden deve agire subito. Il "nuovo inizio" dell'Amministrazione è promettente. E qui, come ci capita troppo spesso, non possiamo non vedere un altro scarto tra le crisi altrui e le nostre.

A Washington succede questo. Dopo la grande paura per il Golpe Bianco del 6 gennaio, adesso si accende la grande speranza. Appena finita la cerimonia dell'insediamento, sparato l'ultimo fuoco d'artificio dalle rive del Potomac, il presidente si siede subito alla sua scrivania, e firma ben diciassette ordini esecutivi. Con un solo tratto di penna, cancella tra gli altri tre orribili capitoli del "noir" trumpiano. Abolisce il bando per i viaggiatori provenienti dai Paesi islamici, sancisce il rientro degli Stati Uniti negli accordi di Parigi con

tro il Global Warming, stabilisce l'obbligatorietà della mascherina in tutti i luoghi di proprietà federale e sui mezzi di trasporto pubblico. Poi annuncia il suo Recovery Plan: un progetto-monstre di investimenti e risorse da 1.900 miliardi di dollari, avviato con due decreti che aumentano l'assistenza alimentare per 12 milioni di famiglie indigenti e il salario minimo dei lavoratori federali. Infine, tanto per marcare in modo ancora più netto la cesura col passato, il presidente nomina un generale nero Segretario alla Difesa e una pediatra transgender Sottosegretaria alla Sanità. I simboli contano.

A Roma invece succede questo. I decessi non calano, i vaccini non arrivano, i buchi delle regioni si coprono con le solite pezze a colori, eppure la politica si prende ugualmente la licenza di far galleggiare il Paese nella Grande Bolla dell'incertezza. Dopo il dissennato strappo di Renzi, il governo Conte Due non riesce a morire e il governo Conte Ter non riesce a nascere. Le giornate passano così, tra il ricorrente spargimento di avvisi di garanzia e la fremente ricerca di un improbabile Sacro Graal: il "Partito dei Volenterosi-Costruttori-Moderati-Responsabili". Cioè quel grappolo di mine vaganti nel demi-monde "cattolico, liberale, popolare, socialista", che da accozzaglia dovrebbe farsi stampella, e così sorreggere la maggioranza giallorossa priva della gamba renziana. Ormai indisponibile l'Udc dell'indagato Cesa, il premier e i suoi luogotenenti cercano avanzi centristi in zona Tabacchi e "nazareni" pentiti tra Forza Italia e Italia Viva. Dobbiamo ripeterlo, con un peso sul cuore. C'è una crisi di governo? Prima di sciogliere le Camere e andare a votare si verifica l'esistenza di una maggioranza alternativa? D'accordo, è tutto regolare, è la fisiologia repubblicana, è la democrazia parlamentare, è la Costituzione, è tutto quello che volete.

Ed è anche tutto giusto, perché elezioni subito sarebbero in effetti ancora più folli, con i morti di virus da seppellire e i piani del Next Generation Eu da presentare. Dunque turiamoci il naso e provateci pure. Provateci, a garantire tutti con la promessa di un sistema proporzionale che è premessa di ogni futura instabilità. Provateci, a improvvisare questo Piccolo Centro, visto che quello Grande è finito per sempre con la Dc e da allora nessuno l'ha più saputo resuscitare. Ma lasciateci dire che lo spettacolo di queste ore resta ugualmente penoso. E lasciateci aggiungere che sta durando già troppo, e che questo spreco di tempo prezioso è un lusso che proprio non possiamo permetterci. Quindi fate in fretta, anche se sostituire la Bonetti con la Binetti non ci farà fare comunque un gran balzo in avanti. In 25 anni siamo passati da Ciampi a Ciampillo. In 3 anni passiamo da Conte a Conte, e ora forse di nuovo a Conte. Se Renzi è l'allegoria della crisi di governo, "Giuseppi" lo è della crisi di sistema. Good Luck, Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RIFORME SUBITO O ADDIO FONDI UE

VERONICA DE ROMANIS

**È** passata oramai una settimana dalle dimissioni delle ministre di Italia Viva. Il governo ha ottenuto la fiducia. Ma non è sufficiente. Il passo successivo è quello di provare a allargare la maggioranza. C'è il rischio di elezioni anticipate. Un governo nel pieno dei suoi poteri è indispensabile. Non solo a garanzia della salute dei cittadini, ma anche per adottare decisioni cruciali per il futuro del Paese. L'Italia è il maggior beneficiario dei finanziamenti che arriveranno da Bruxelles. Ai quali si aggiungono, non dimentichiamolo, gli interventi della Banca centrale europea (Bce) che compra titoli di debito di tutti gli Stati membri dell'euro e, in misura particolare, del nostro. La ragione di una mobilitazione di risorse così ingenti non risiede tanto - come viene spesso raccontato da diversi esponenti della maggioranza - nell'aver "negoziato bene con gli altri partner", bensì nel fatto di essere l'economia più vulnerabile. L'Italia è osservata speciale, oramai da tempo. La sua ripartenza è considerata fondamentale per la ripresa e la stabilità dell'intera area. Per questo, l'Europa ci chiede di fare bene e presto. Il governo, invece, prende tempo. Nel fine settimana ha incontrato i sindacati. Poi, sarà il turno di Confindustria e di altre parti sociali. La sensazione è quella che si sia tornati, in silenzio, a seguire il metodo della scorsa primavera, quello che portò agli Stati Generali. Non esattamente un successo. Ad oggi, il governo ha prodotto una bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che - per usare la definizione del commissario europeo agli Affari Economici, Paolo Gentiloni - rappresenta poco più di una "buona base". Il lavoro da svolgere è davvero complesso, soprattutto alla luce delle nuove linee guida pubblicate venerdì scorso dalla Commissione europea. Gli Stati che intendono usufruire dei fondi dovranno fornire informazioni dettagliate sugli investimenti e sulle riforme da implementare spiegando chi fa cosa, come la fa, quando la fa e quanto costa. Sarà necessario dimostrare gli effetti attesi di queste misure, non solo su uno specifico pilastro (ad esempio, la transizione verde o digitale o ancora la lot-

ta alle disuguaglianze di genere) ma anche sul sistema economico nel suo insieme. I governi dovranno, inoltre, illustrare come i provvedimenti presi potranno contribuire a "rendere l'Unione più resiliente". In altre parole, Bruxelles chiede ai beneficiari degli aiuti di avere una visione più ampia, europea non solo nazionale. Gli esborsi avverranno due volte l'anno al raggiungimento degli obiettivi sia qualitativi sia quantitativi.

La bozza italiana - per ora - è priva di tutti questi dettagli, a cominciare da quelli sulle riforme: giustizia, pubblica amministrazione, fisco e mercato del lavoro. Nel testo mandato a Bruxelles sono semplicemente abbozzate. Buone intenzioni. Allo stato attuale, risulta difficile valutare quando e come saranno approvate e, quindi, finanziate con le risorse europee. Eppure, il governo ha già incorporato il loro presunto impatto. Solo per fare un esempio, nella lettera che il ministro, Roberto Gualtieri, ha inviato al vicepresidente Valdis Dombrovskis e a Gentiloni per giustificare il nuovo scostamento di bilancio pari a 32 miliardi (che si aggiunge ai precedenti 108) è come se queste riforme fossero state già approvate. Gualtieri spiega, infatti, che sebbene per l'anno in corso il disavanzo è rivisto al rialzo all'8,8% (dal 7 dell'ultima stima), negli anni successivi resta pari al 4,7% nel 2022 per poi calare al 3 nel 2023. Anche la dinamica del rapporto debito/Pil non subisce variazioni: dal 155,6% del 2021 dovrebbe scendere a quota 151,5 nel 2023. Il quadro di finanza pubblica rimane, pertanto, inalterato perché - come è spiegato nella lettera - «è coerente con l'attuazione del Pnrr». In altre parole, il governo prevede che la tenuta dei conti pubblici sarà assicurata dall'impatto che le future riforme avranno sull'economia. In queste settimane, però, non abbiamo mai parlato di come cambiare il fisco, la giustizia e la pubblica amministrazione. Non è, forse, il caso di mettersi al lavoro e cominciare a delinearle sul serio queste riforme? Una bocciatura di Bruxelles comporterebbe non solo il mancato esborso dei fondi europei ma metterebbe a rischio la sostenibilità dei nostri conti pubblici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHI SOTTOVALUTA I SUPREMATISTI

KARIMA MOUAL

**N**on so voi, ma io sento che c'è una grande minimizzazione del fenomeno di radicalizzazione dell'estrema destra che ci arriva da Occidente. Gruppi, attentati piccoli o grandi insieme alla crescita dell'ideologia suprematista che avanza indisturbata. Solo l'altro ieri la polizia ha arrestato un 22enne di Savona, Andrea Cavalleri, nell'ambito di un'operazione antiterrorismo in ambienti della destra radicale contigui al terrorismo di matrice suprematista. L'indagato è accusato di aver costituito un'associazione con finalità di terrorismo, nonché di aver svolto azione di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale aggravata dal negazionismo. Dalle carte della Digos emerge come Cavalleri e il suo complice avessero programmati due atti. Un attentato contro la sinagoga di Roma e una race war (guerra di razza) che voleva dire sparare contro le persone di colore. La Digos ha acquisito l'elenco di ben 448 nickname e numeri cellulari che si erano iscritti al canale sole nero. Rischiano una denuncia per apologia di fascismo. Tra questi ci sarebbero anche una decina di genovesi. Non sono casi isolati ma un branco che si sta organizzando in ombra. Eppure la percezione è che su questo fenomeno si tiene un profilo basso e spesso ci si limita a stigmatizzarlo solo sotto l'aspetto psicologico-sociale, se non a trattarlo come un fatto folcloristico.

Minimizzare è un errore, e lo dico perché conoscendo e avendo seguito con professionalità, continuità - e ammetto anche con un po' di emotività personale - il radicalismo della mia casa di provenienza, il mondo islamico, sono ben consapevole delle molte similitudini che collegano ogni tipo di radicalizzazione non solo su base religiosa, con le conseguenze che noi tutti abbiamo potuto toccare con mano con la minaccia, l'odio, il terrore e la morte di innocenti, di ogni provenienza e fede. Ora, da qualche anno, stanno coagulandosi tutti gli elementi necessari a far scattare l'allarme su un'onda di radicalizzati anche nel nostro mondo democratico e civile. Un'onda che si sta rafforzando ideologicamente, numericamente e anche nei suoi collegamenti politici.

Sarebbe davvero superficiale e miope, politicamente parlando, non vedere nell'assalto a Capitol Hill o quanto si sta covando in Europa e a casa nostra, l'eco di ciò che è avvenuto in casa

islamica. Certamente le due cose sono diverse, ma hanno una evidente radice comune nell'odio verso il diverso. Un sentimento che alimenta in modo identico il suprematismo islamico da una parte e quello bianco dall'altra. L'altro elemento comune è il culto del leader misto a complottismi: sciamani con le corna da una parte e dall'altra Imam che promettono il paradiso con le vergini; Qanon e sette convinte che Dio in persona "illumini" il leader di turno.

I fondamentalisti islamici sono arrivati alle armi dopo un lungo percorso di proselitismo e radicalizzazione delle coscienze. Siamo sicuri che la stessa cosa non stia avvenendo anche nel fondamentalismo bianco, dopo ciò che abbiamo visto oltreoceano nella casa della democrazia? Il messaggio populista e insieme sovranista dell'America First, in realtà non è molto lontano da quello di chi mette al centro del mondo la Umma, la comunità dei credenti, affermando che tutti gli altri vengono dopo. La deriva estremista nel mondo islamico è cominciata proprio dal diffondersi di questo concetto. E la storia recente del mondo musulmano, in questa fase, ha molto da insegnare a tutti noi: populismo e sovranismo nascono lì, nell'Islam, con il successo dei partiti religiosi che propagandano una radicale adesione al dio-patria-famiglia. È lì che si forma il grande brodo di cultura prima dell'estremismo e poi delle formazioni terroriste.

È ovviamente impossibile paragonare i Fratelli Musulmani ai Fratelli d'Italia, e tuttavia l'innesto tra la cultura Teocon degli anni '90 e il suprematismo trumpiano dei Duemila crea l'"ambiente ideologico" ideale per la nascita di frange radicalizzate: la morale religiosa sostituita al civismo, lo scontro di civiltà come strumento di lettura della politica, la partecipazione a quello scontro come dovere patriottico. Chi non si accontenta di guardare solo al proprio ombelico, dovrebbe trovare non poche somiglianze e aver più di un motivo per preoccuparsi e agire per fermare questa possibile deriva che nel web trova la sua casa anonima e protetta per poter crescere e colpire in gruppo. Una deriva che rischia di travolgere tutti coloro che condividono i valori di uguaglianza e cittadinanza, per una comunità che sa convivere, perché la costruzione della convivenza è l'unica strada di salvezza concreta per le nostre società, tutto il resto porta solo alla divisione, al conflitto e alla solitudine. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA